

Dolor y Gloria

Salvador è un regista che si avvia verso la vecchiaia, da tempo non fa più un film. Soffre di diverse malattie e vive chiuso in casa, una casa piena di dipinti. A prendersi cura di lui c'è solo la segretaria Mercedes. Riallaccia i rapporti con un suo attore dipendente da eroina (e inizia a drogarsi anche lui) e ritrova un amore del passato. In tutto ciò riemergono ricordi di infanzia soprattutto riguardo al rapporto con la madre.

Pedro Almodóvar è tornato, ed è tornato con un film – in concorso al **Festival di Cannes 2019** – che è stato accolto come il suo *8 e mezzo*. Un film autobiografico e un film sul cinema. È un'opera lontana dagli eccessi a cui il regista madrileni ci ha abituato negli anni (pur rimanendo fedele a sé stesso nello stile), è più asciutto e più sofferto, più dolce e meno melodrammatico. Questa apparente freddezza all'inizio può mettere una distanza con lo spettatore, che forse fatica a entrare in una narrazione frantumata tra passato e presente, sogno e ricordo, voce narrante e continue linee narrative che si aprono e si perdono. Ma quando con l'avanzare del film si capisce la struttura e ci si abbandona, il film commuove e arriva dritto al cuore e all'emozione. Almodóvar è uno dei più grandi registi contemporanei europei e questo si sapeva, ma era inedita questa sua chiave così asciutta e sofferta. Il regista spagnolo sta parlando di sé, della propria vita, del suo passato di eccessi e soprattutto del cinema, del proprio cinema e della fatica che richiede fare un film. In un certo senso è un film su cosa significa essere un autore, raccontare le proprie memorie parlando però alle memorie di tutti. Almodóvar, dopo alcuni passi falsi ([Gli amanti passeggeri](#)), ritrova qui rinnovata la sua creatività e firma il suo film migliore da tempo, almeno dai tempi di [Volver](#).

A dare carne a questo suo personalissimo racconto c'è **Antonio Banderas** come protagonista nel ruolo della vita, raramente ci ha regalato un'interpretazione così intensa e di una tale adesione al personaggio. Nel ruolo della madre c'è invece un'altra cara al regista: **Penelope Cruz** che, come Banderas, deve proprio al cinema spagnolo la propria carriera. Per completare la *reunion* c'è pure un cameo di **Cecilia Roth**, la protagonista di *Tutto su mia madre* che interpreta quasi sé stessa.

Insomma un gran film, apparentemente lento, anomalo, ma sincero e forte, che cresce dentro e, come sempre nel cinema di Almodóvar, è intriso di una grande malinconia ma anche di una grande speranza e una grande fiducia nella vita e nell'umanità. Questo affetto arriva a commuovere in diversi punti e soprattutto nel meraviglioso finale meta cinematografico, dove finalmente si svela la struttura narrativa e il protagonista Salvador esce dalla sua crisi. Da vedere.

Riccardo Copreni